

Poesie

Giovanna Romanin

Chimica surreale

A metallo liquido Me (mercurio)
si contrappone volatilità di He (elio)
umanizzazione di elementi
che assomiglia.

He (elio) s'invola leggero,
senza appiglio, palloncino sfuggente,
cattura d'intruso.
Entità anoressica levitante, aspirante
incontri vacui di sole
che disperde in luce.

Contrappunto pesante fardello Me (mercurio)
è amalgama d'archivio,
dissolve metalli, invagina elementi,
in quella sua scorrevolezza viscida,
di serpe.

L'uno sempre in bilico di vento,
istantaneo stupore di bimbo.
L'altro pesante come piombo,
insaziabile aspira oro e dimora
in sepolture di cinese mandarino.

Triste dualismo di Helio e Mercurio,
troppo leggero e troppo pesante,
fra loro H(idrogeno) e O (ossigeno)
lasciano in sconforto,
con quel C (carbonio) di nerofumo, di diamante
che più ci assomiglia.

Esercito di nuvole a Pordenone

Sabato a Pordenone,
casuale, fortuito incontro
con cielo, maestoso prodigio.

Le punte delle scarpe
guarda chi è depresso,
l'innamorato gli occhi,
il goloso le pasticcerie
e i vari gusti dei gelati,
anche qui si sente il caldo.

Altri osservano riflessi,
narcisi di vetrina.

Altri hanno sguardi
assorti nei miraggi di pensieri,
nelle complicazione di cantieri,
nelle competizioni d'uffici,
nel degrado di famiglie e rovine.

Nell'affresco di sguardi,
mi distolgo e divago:

su indicazione della torretta
municipale, che assomiglia ad un dito,
l'occhio ubbidisce
e di rimando
parata di immensità, inaudita, al cielo.

Altri hanno veduto quel paesaggio
di nuvole in percorrenza?

Al centro sopra il campanile
un fiume capovolto,
molto più esteso del nostro, cittadino;
Noncello sembrava al
confronto fiume piccolino, modesto,
nelle sue vesti di verzura, smeraldine.

Al centro della fiumana celeste,
un ammasso folto,
nuvole di feltro, spessore di corazza
di seta però lucente,
con strie cobalto e volute di ricami,
in movimento.

Bagliori lapislazzuli comparivano
come fendenti a sfaccettare,
tridimensionale colore, d'uniformi.

L'occhio seguiva quella geometria frattale
che riproponeva in periferia
il movimento e il gioco.
Nuvole, erbe secche di deserto,
periferia su azzurri meno densi,
su turchesi, che scorrevano
veloci verso paesi slavi.

Trattiamo sempre gli slavi come scorie,
invece albergano dolcezze,
racchiuse memorie di troppe guerre,
nelle troppe privazioni, tengono
da conto nostri anziani,
friulani, celibi d'amore.

Poi le strie diventavano lanugini
di stole, extrasistoli d'amore,
tavolozze di colori Tiepolo e barocchi,
italici ritocchi.

Più in là dissonanti sostanze
Primaverili, Botticelliane,
silfidi danze in estasi di sufi,
azzurri di topazi.

Volge tutto quel cordone
centrale in movimento
come esercito di terracotta
cinese, cinetico,
dall' ovest verso l'est,
in trascinamento.

Impero celeste in nuvole
di cielo.

Pordenone è ormai
miniatura di Cina,
passa nell'istante una madre,
suoi i tre piccoli asiatici,
nuovi italiani, ben educati.

Mi stanno simpatici,
pur enigmatici, qui a Pordenone.

Speriamo quelle nuvole non siano apportatrici
di grandini, plachino arsura di campagne,
senza devastazione.

Timavo già ti amavo

Timavo, senza conoscerti,
già ti amavo,
occhieggiavi furtivo in
sassose derive di fiume,
su nel Friuli, prima ancora in Slovenia
sotto le sue nevi di monte,
sei nato timido.
Tua Madre Era, s'è fatta una ragione.

Man mano crescevi e
più nascosto, più roccioso,
nascondevi, in anfratti e forre,
schermato,
tuo lucente sorriso.

Timavo, non immaginavo
Virgiliano incontro, bucolico,
fra le sue sponde di canneti,
Tu smeraldo.

Maestoso in San Giovanni di Duino.
Aurisina, timida e delicata aspetta,
solo al suo nome,
ti sei fatto coraggio.

Felice incontro di ere diverse,
noi qui ora, povere in segreti e conoscenza,

mentre conservi propositi di argonauti,
e templi andati di grande venerazione
a Ercole e Saturno,
se non di Mitra, Dio del Sole.

Posto di grande magia, incanto,
di venerazione.

Tua luce di smeraldo
è riverbero di sole,
specchiarsi di cielo,
capricci momentanei di nuvole.

Cuore mio arido, contadino
Friuli sempre pronto alla miseria,
dimentica dolcezze di momento,
ricorda solo dentro,
in quel suo DNA, che scorre,
contorto, in corde, tese, sul mondo,
quel poco che rimane.

Tormento di calate di Avari,
successione di Ungari
che mettendo a ferro e fuoco
disperdono ricordo antico,
costruiscono terrore.

Paura ha uno strano effetto
cancella il desiderio del bello.
Non suo residuale ricordo.

Nulla di nuovo sotto il sole,
moneta cattiva scaccia sempre la buona.

Eco di rimando, Ti-amavo,

reperito antico, discendenza che vive,
di nostre terre dure, di vicini slavi,
non ha prodotto dimenticanza.

Solo puro desiderio.

Bibliomanie.it